Extrait du Close-Up.it - storie della visione

https://www.closeup-archivio.it/signorina-effe

Signorina Effe

- RECENSIONI - CINEMA -

Date de mise en ligne : martedì 22 gennaio 2008

Close-Up.it - storie della visione

Torino, Fiat, immigrati. La città di *Mimì metallurgico*, di *Così ridevano*, de *La seconda volta*, de *La Meglio Gioventù*. La città de *L'Italia s'è rotta*, di *Preferisco il rumore del Mare*, de *I compagni* ed anche, per un paio di felici battute, le migliori di un piccolo film, de *Il dolce e L'amaro*. La Torino che c'era prima di Ferrario e prima di Marco Ponti. *Prima di mezzanotte*, cioè, e di *Santa Maradona*. La Torino della fabbrica e della nebbia, di due lingue lontane che dopo essersi ignorate e combattute hanno cominciato a fondersi in uno slang nuovo, senza tradizione e buffo. Torino, la città simbolo della classe operaia italiana. La Città di un freddo "innaturale" e dell'alienazione spesso non cosciente. La città degli sradicati, dei trapiantati, di quelli che lasciavano secoli di terra e luce e si facevano un pezzettino di Sud sul balcone delle case alveare. Il film di Wilma Labate, *Signorina Effe*, è uno di quei documenti che intervengono a certificare un momento storico più lontano di quanto il tempo non denunci. Riempie un altro spazio che il cinema non aveva ancora occupato. E 'una sparata di luce sulla storia politica che tende a svanire. Rientra a pieno titolo nel gruppo dei film utili, necessari ed importanti per il nostro paese. Ci piace associarlo a *Guido che sfidò le Br*, di Giuseppe Ferrara, per la sincerità e la convinzione con cui entrambi i film gettano energia su due eventi fondamentali per le vicende italiane. Che non sono mai legate esclusivamente ad un Italia che non esiste più e che non ha nessun rapporto con quella e con quello che viviamo oggi. Nessuno dei due film è un capolavoro e *Guido che...* è in certe parti addirittura rozzo. Ciò non diminuisce il loro valore. Entrambi i documenti posseggono la sufficiente quantità di calore per arrivare ai giovani che non sanno e ai vecchi che possono aver dimenticato. Entrambi si avvalgono della potenza del frammento d'archivio, del filmato originale e reale che rafforza e veridicizza ogni isntante di film.
Signorina Effe recupera memoria scomoda, antipatica e dolorosa. E' un film italiano di date precise e precisi fatti. Dà vita cinematografica allo snodo in questione: è il 1980. La fiat impone il licenziamento di 15.000 operai, (il film puntualizza che sarebbero stati molti di più). Gli stabilimenti vengono immediatamente occupati e dopo trentacinque giorni quarantamila, "famosi" impiegati contro manifestano il loro diritto al lavoro. Quel gesto eclatante rappresenterà una svolta politica. Per la prima volta una protesta organizzata è diretta contro la lotta operaia. E' un segnale molto forte a due anni dall'omicidio Moro e ad uno da quello del sindacalista genovese Guido Rossa. Su questa vulcanica ed insindacabile forza storica prende forma e si muove il coinvolgente, e caldo, film di Wilma Labate. La regista è bravissima a raccontarci le due facce della cultura operaia italiana: da una parte l'espressione seria e decisa di chi crede nell'identità e nell'onore della classe subalterna. Dall'altra la fetta di proletariato per cui l'unica soluzione vincente è l'abbandono di cotanta disgrazia per il divano caldo e signorile del piano superiore. La Labate (in una storia scritta con Domenico Starnone e Carla Evangelista) fa incrociare e interagire queste due figlie della stessa famiglia. In certo modo della stessa terra. La coscienza e l'incoscienza operaia. Il servo leone e il servo agnello. Da una parte la barba, il ghigno, l'odio, la reazione, (senza l'uso delle armi, del ricatto barbaro e del terrore) dell'operaio più letterario, cinematografico, erorico e lirico. Dall'altro la guancia in assoggettata posizione e la paura. L'elogio del padrone e la sua stima. L'operaio stanco e cieco, felice e contento di avercela fatta a diventare vecchio e padre con una tavola imbandita di ricordi meridionali e tosse. Di questi operai si parla poco perché sono poco strumentalizzabili. Sono le vittime del terremoto e della bomba atomica, carne ammassata che partecipa alla storia in silenzio e passivamente. Il film apre un'altra stanza della casa operaia. Mostra il fratello debole che non ha aiutato quello forte a vincere. E questo merito fa perdonare al film i troppo facili modi con cui i personaggi si incontrano ed impastano le loro vite.
Con un'insignificante dose di pazienza si soprassiede facilmente sulle traiettorie fiction che fanno incrociare improbabilmente i protagonisti nei corridoi della fabbrica o sui balconi delle case popolari. La schematica forma Fiction si riempie di Storia e di grandi interpretazioni. Ottimo, sorprendente, Filippo Timi. Un attore vero che abbandona con imprevedibile agilità le lontananze di *Saturno contro* e di *In memoria di me*. Un uomo forte e nobile che nasce insospettabilmente dalla mediocre evanescenza del poliziotto ozpeteckiano e dalla passione sacra di Saverio Costanzo. Bravissimo anche Giorgio Colangeli dopo il grande salto de *L'aria Salata*. Dignitosa Valeria Solarino e valido, dopo troppi personaggi della stessa dimensione, Fabrizio Gifuni. Promossi anche Fausto Paravidino e Sabrina Impacciatore. Tutti uniti nella fiducia verso un bel film italiano, anche se privo di nuove forme e sguardo acuto sul presente. Un film che guarda indietro ma che, intelligentemente, si sofferma su un particolare significativo. Perché da quello zoom si possano costruire considerazioni e coscienze.

Gennaio 2008

Copyright © Close-Up.it - storie della visione

Post-scriptum :

Regia: Wilma Labate, **Sceneggiatura:** Wilma Labate, Domenico Starnone, Carla Evangelista, **Montaggio:** Francesca Calvelli, **Fotografia:** Fabio Zamarion, **Interpreti:** Filippi Timi, Valeria Solarino, Giorgio Colangeli, Fausto Paravidino, Sabrina Impacciatore, Fabrizio Gifuni, **Produzione:** Bianca film e Rai cinema, **Distribuzione:** 01distribution, **origine:** Italia 2007

Copyright © Close-Up.it - storie della visione